

AURELIA CASAGRANDE, DORA POLESELLO,
CHIARA PULINI

Riordino e inventariazione della
documentazione dell'ufficio di Gabinetto della
Prefettura di Modena

AURELIA CASAGRANDE, DORA POLESELLO, CHIARA PULINI

*Riordino e inventariazione della documentazione dell'Ufficio
di Gabinetto della Prefettura di Modena*

Nell'ambito dei progetti "Archivi-a-MO", finanziati dalla Fondazione Cassa di risparmio di Modena si è concluso, nel corso del 2011, a cura delle archiviste Aurelia Casagrande, Dora Polesello e Chiara Pulini, l'intervento di riordino e inventariazione delle carte dell'ufficio di Gabinetto della Prefettura di Modena, conservate presso l'Archivio di Stato di Modena.

Il fondo della Prefettura, nel suo complesso, è costituito da circa 15.000 pezzi, fra buste e registri, dal 1859 al 2000, per un totale di circa 2 Km. di materiale.

Il primo nucleo documentario su cui si è deciso di intervenire è quello dell'ufficio di Gabinetto, i cui atti e registri coprono l'arco cronologico dal 1859 al 1987, per un totale di circa 2000 pezzi, fra buste e registri, per una consistenza di circa 300 metri lineari.

La documentazione si presentava solo parzialmente ordinata e corredata di strumenti di corredo adeguati e inoltre, a seguito dei corposi versamenti documentari praticati nel corso del tempo dalla Prefettura, si era venuta determinando una grave frammentazione delle serie archivistiche, causata sia dalla cronica mancanza di spazio adeguato presso l'Archivio di Stato, sia dalle condizioni di disordine in cui il materiale documentario sempre più spesso si trovava al momento del passaggio presso l'istituto di concentrazione.

L'importante ruolo di coordinamento assunto dalla Prefettura tra centro e periferia, fin dal momento in cui prese forma lo Stato italiano, ha dettato l'urgenza di intervenire su questo fondo per cercare di rendere più agevole agli studiosi l'accesso al materiale documentario, anche attraverso l'utilizzo di uno strumento informatico, la piattaforma IBC – xDams, finalizzata alla pubblicazione on line dei contenuti.

La scelta di iniziare i lavori proprio dalle carte prodotte e acquisite dall'ufficio di Gabinetto del prefetto è stata guidata da una duplice motivazione: da una parte l'idea di partire dal "cuore" delle molteplici funzioni ricoperte dal prefetto, forse col desiderio di scoprirne gli aspetti meno noti e meno ufficiali, dall'altra la maggiore riconoscibilità del subfondo nella sua completezza, all'interno di un macrofondo, quello della Prefettura, sfuggente sia per le dimensioni che per la complessa articolazione logistica delle sue carte.

La peculiarità dell'ufficio di Gabinetto, di sottrarsi ad ogni inquadramento di tipo legislativo, si rende evidente fin dai primi momenti di vita delle prefetture, quando, col r.d. 9 ottobre 1861, n. 250, i governatori e gli intendenti generali delle Provincie del Regno assunsero rispettivamente il titolo di prefetti e di sottoprefetti. Ai prefetti furono attribuite numerose funzioni che si esplicavano in ambiti di tipo diverso: sanitario (nomina dei consigli sanitari, del vice conservatore del vaccino, dei visitatori delle farmacie), pubblica sicurezza (casermaggio dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza), utilità pubblica (mantenimento e trasporto degli infermi, esposti, maniaci e indigenti; autorizzazione alle tumulazioni fuori dai cimiteri; trasferimento di cadaveri fuori dalla giurisdizione), culto (nomina dei fabbricieri, dei membri dei consigli delle opere parrocchiali, degli operai dei monasteri e dei conservatori; approvazione dei bilanci delle istituzioni ecclesiastiche non soggette agli economati generali e delle costituzioni di patrimoni ecclesiastici; autorizzazione delle funzioni in ore notturne o in luoghi diversi dalle chiese; controllo delle vestizioni e professioni nelle case religiose; autorizzazione delle visite dei capi degli ordini religiosi nelle rispettive case, delle convocazioni dei loro capitoli; approvazione delle nomine nei conventi, monasteri e conservatori; concessione ai religiosi forestieri di dimorare nelle case religiose dello Stato; licenze ai religiosi per recarsi all'estero; controllo dei sussidi delle parrocchie e delle fondazioni; dispense ai parenti oltre il quarto grado per contrarre matrimonio). Nulla ancora si diceva riguardo all'organizzazione dell'ufficio di Gabinetto, attestato comunque dalle carte a partire dal 1862.

Il regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale del 1865, emanato con r.d. 8 giugno 1865, n. 2321, rappresentò la prima espressione normativa relativa al servizio di protocollo e archivio delle prefetture. L'art. 8 di tale regolamento aveva ripartito ogni ufficio di prefettura in quattro divisioni, ma anche in questo caso non viene fatto alcun riferimento all'esistenza di un Gabinetto, evitando così di istituzionalizzare un ufficio che doveva trattare gli affari riservati e confidenziali del prefetto. Le carte del Gabinetto del prefetto seguono quindi, da subito, un percorso non assimilabile a quello delle carte prodotte dalle divisioni amministrative della Prefettura, ordinate in base alle istruzioni ministeriali del 1866 (*Istruzioni ministeriali 1 giugno 1866 per la tenuta del protocollo generale e degli archivi delle prefetture*, emanate con circolare del Ministero dell'interno n. 8508), istruzioni che attuavano quanto disposto dal regolamento dell'anno precedente. In base a queste norme erano esclusi dalla registrazione sul protocollo generale gli atti dell'ufficio di Gabinetto, per i quali si prescriveva la registrazione su un protocollo separato e la conservazione presso gli stessi locali dove aveva sede l'ufficio (art. 2). Questa situazione di riservatezza non mutò neppure dopo l'istituzione vera e

propria dell'archivio di Gabinetto, avvenuta con il regolamento - approvato con r.d. 10 giugno 1889, n. 6107 - relativo all'esecuzione del t.u. 10 febbraio 1889, n. 5921 sull'ordinamento degli enti locali. Tale regolamento prevedeva che al Gabinetto del prefetto spettassero le seguenti competenze: affari riservati, personale della prefettura, sottoprefettura e degli altri uffici governativi, sindaci, associazioni, avvenimenti politici, emigrazione, rapporti con le autorità politiche e militari, stampa, affari diversi. Per rispettare il carattere di riservatezza proprio di questo ufficio, fino al 1940 non furono emanate dalle autorità centrali norme relative alla classificazione delle carte dei gabinetti, delegando così la definizione dei titolari all'iniziativa locale. E anche quando ciò avvenne, appunto nel 1940, tali norme - dettate con la circolare del Ministero dell'interno, Direzione generale per gli affari civili, Ufficio centrale per gli Archivi di Stato, del 9 agosto 1940, n. 8900.18 (pubblicata in *MINISTERO DELL'INTERNO, Istruzioni per il servizio di protocollo e di archivio nelle Regie prefetture*, Roma 1940) - non ebbero molta fortuna, forse anche a causa del problematico periodo storico in cui vennero emanate.

In realtà le istruzioni del 1866 furono superate solo con le nuove norme sui servizi di classificazione, protocollo, spedizione e tenuta degli atti, emanate con la circolare del Ministero dell'interno 27 marzo 1962, n. M/3301, attraverso le quali si avviò il processo di omogeneizzazione a livello nazionale sia per gli uffici di Gabinetto, sia per quelli amministrativi. Se a livello centrale fu il regolamento del 1889 a istituire l'ufficio di Gabinetto, in periferia ogni prefettura si organizzò con tempi e modalità proprie; come si è detto, a Modena tale ufficio è attestato fino dal 1862, in quanto da quell'anno gli atti risultano protocollati in riferimento al protocollo del Gabinetto.

L'assenza di una normativa specifica, che fornisse l'ufficio di Gabinetto di una qualifica istituzionale, ha comportato la mancanza, a livello nazionale, di una regolamentazione specifica per la tenuta degli archivi di Gabinetto delle prefetture. Infatti il carattere di riservatezza proprio di questa documentazione, comportò un vuoto normativo riguardo a istruzioni appositamente dettate per la tenuta del protocollo e dell'archivio di questo ufficio lasciando all'iniziativa degli archivisti delle singole prefetture l'approntamento di classificatori per l'organizzazione delle carte. Inoltre si ritiene interessante porre l'accento sul forte legame esistente fra questi atti e la persona del prefetto; un legame che, per certi versi, tende a far "scivolare" un archivio, per sua natura "amministrativo", poiché creato da un soggetto produttore istituzionale, verso un concetto di archivio velatamente "personale" e proprio anche per questo, privo di quella struttura tipica degli archivi dei grandi apparati amministrativi.

La storia delle tenuta delle carte del Gabinetto del prefetto ci fornisce un resoconto di molteplici tentativi effettuati per dotare le carte di un sistema organizzativo. Dal 1862 al 1963 si succedono ben sei titolari di classificazione, tutti elaborati in ambito locale, in base alle esigenze dettate dai tempi e alle capacità organizzative dei singoli archivisti che si succedettero nel tempo. Solo col 1963 viene adottato dal Gabinetto della Prefettura di Modena il titolare ufficiale - emanato con la circolare del 27 marzo 1962, n. M/3301 - tuttora in uso, nonostante nel 2005 sia stato approvato un nuovo titolare nazionale per i gabinetti delle prefetture.

L'intervento di riordino e inventariazione effettuato ha condotto all'individuazione di sette serie : "Atti generali", "Protocolli", "Indici di protocollo", "Registri di spedizione", "Registri del personale", "Disposizioni e norme ministeriali di massima", "Mobilitazione civile", che coprono un arco cronologico che va dal 1862 al 1987.

La serie più rappresentativa e più consistente è senza dubbio quella degli "Atti generali" (1862-1987), costituita dalla corrispondenza di carattere confidenziale e riservato prodotta e ricevuta dal prefetto, accompagnata da eventuali allegati (elenchi, liste, manifesti, stampati, ecc.). Pur con modificazioni dovute ai periodi storici, i contenuti di questa documentazione riguardano sostanzialmente il governo e i rapporti con gli stati esteri, il prefetto e il personale delle amministrazioni statali, la difesa dello Stato (polizia, uffici provinciali investigativi, provvedimenti di guerra, stampa e disciplina di guerra), le amministrazioni comunali, le elezioni politiche, l'ordine pubblico, la politica interna, i partiti e le organizzazioni, il lavoro e la popolazione, il conferimento di onorificenze per meriti vari, il cerimoniale. A tal proposito le carte evidenziano che al prefetto spettava una notevole quantità di impegni, legati a situazioni di rappresentanza (cerimonie pubbliche, ricorrenze, ricevimenti di personalità, ecc.), espletati secondo una duplice visuale, quella del prefetto "onorario", quale rappresentante periferico dello Stato, e quella di prefetto "questore", detentore e controllore dell'ordine pubblico.

Altra attività largamente testimoniata dalle carte, fin dagli esordi, è infine quella del controllo politico e morale esercitato sulla popolazione della città e della provincia in collaborazione con le sottoprefetture e con l'ausilio del personale di Pubblica sicurezza che, fino al 1919, rimase alle dirette dipendenze del prefetto.

Fra le carte riordinate e inventariate si segnala anche la presenza del nucleo documentario dell'Ufficio amministrazione beni ebraici sequestrati della Prefettura di Modena (30 dicembre 1943 – 1945). La documentazione di questo subfondo è costituita dalle pratiche e dai registri consegnati al Gabinetto del prefetto dall'Ufficio per i beni ebraici della Regia prefettura di Modena con verbale del 25 maggio 1945, presumibilmente in occasione

dello smantellamento dell'ufficio stesso: con tale verbale vennero infatti consegnati anche mobili e oggetti non più occorrenti.

Tale ufficio era stato costituito a seguito dell'ordinanza di Polizia del 1 dicembre 1943, n. 5, con la quale venne disposto che tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartenessero e comunque residenti in Italia, dovessero essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni mobili e immobili dovevano essere sottoposti a immediato sequestro in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica sociale italiana, che li avrebbe destinati a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche. Per ottemperare a ciò, il prefetto di Modena dispose la costituzione, presso la Prefettura, dell'Ufficio per la provvisoria amministrazione dei beni sequestrati (decreto prefettizio 30 dicembre 1943, n. 3852) e con ordinanza del 31 dicembre 1943 stabilì che tutti coloro - privati, banche ed enti - che a qualsiasi titolo detenessero o possedessero beni o valori appartenenti a persone di razza ebraica, fossero tenuti, entro il successivo 20 gennaio, a presentare denuncia all'Ufficio amministrazione beni sequestrati; in tale denuncia dovevano specificare dettagliatamente i singoli beni o attività patrimoniali da essi gestiti, amministrati, goduti o puramente custoditi, nonché i titoli in base ai quali il possesso, il godimento o la detenzione di tali beni era giustificato. I possessori o detentori dei beni appartenenti a ebrei erano costituiti custodi e responsabili della loro conservazione e integrità, finché non si fosse provveduto alla nomina definitiva di un sequestratario. Le denunce potevano essere presentate anche agli uffici comunali, direttamente ai podestà, che ne avrebbero curato il sollecito inoltro all'Ufficio amministrazione beni sequestrati presso la Prefettura.

In base al decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 249 ("Assetto della legislazione nei territori liberati") si stabilì che fossero privi di efficacia vari atti e provvedimenti adottati "sotto l'impero del sedicente governo della Repubblica sociale italiana", tra cui "le confische e i sequestri disposti da qualsiasi organo amministrativo e politico" (artt. nn. 1 e. 2).

Con decreto legislativo luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 506 ("Disposizioni circa la denuncia dei beni che sono stati oggetto di confische, sequestri o altri atti di disposizione sotto l'impero del sedicente governo repubblicano") si dispose che tutte le persone che si trovavano in possesso di beni già appartenenti a cittadini o stranieri di razza ebraica, dovessero farne denuncia all'ufficio di pubblica sicurezza o ai Carabinieri del luogo, o al sindaco del loro Comune sotto pena dell'arresto.